

MARINA GIANI

ALCUNE RIFLESSIONI SUI PASSI
DELLE «ENARRATIONES IN PSALMOS GRADUUM»
DI AGOSTINO CITATI NEL «LIBER GLOSSARUM»*

Fino a pochi anni fa, chi avesse voluto leggere il *Liber glossarum* e farsi un'idea dell'opera nel suo complesso sarebbe stato costretto a consultare uno dei quindici manoscritti che la tramandano, dato che le edizioni a stampa ne pubblicano solo estratti. Nel 2016 le cose sono cambiate: è apparsa la prima edizione integrale, disponibile in open access su un applicativo web. La pubblicazione del testo e il supporto digitale hanno enormemente facilitato le ricerche su quest'opera di grande rilievo nel panorama della produzione glossografica ed enciclopedica altomedievale. Il presente saggio si propone di indagare il rapporto tra il *Liber* e una delle sue fonti, le *Enarrationes in Psalmos graduum* di Agostino. Si tenterà di individuare il ramo della tradizione alla quale apparteneva il codice delle *Enarrationes* utilizzato dai compilatori del *Liber* e si analizzeranno gli interventi effettuati sul testo della fonte agostiniana. Lo scopo di tale inchiesta è duplice: da un lato, è finalizzata a valutare l'affidabilità della testimonianza indiretta del *Liber* per la ricostruzione del testo delle *Enarrationes* e, dall'altro, a ricavare dati per discutere le ipotesi recentemente avanzate sull'ambiente in cui il *Liber* vide la luce. Non vi è alcuna pretesa di esaustività, poiché il campione testuale esaminato è quantitativamente inadeguato a rappresentare l'enorme

* Per i preziosi suggerimenti e la pronta lettura di questo scritto, desidero ringraziare Franco Gori, Paolo Chiesa e Gert Partoens.

mole di glosse e la selezione di materiali dipendenti da un'unica fonte non consente di tratteggiare un quadro esaustivo dei fenomeni che caratterizzano il *Liber* nel suo complesso. Piuttosto, si intende proseguire la ricerca lungo il filone inaugurato dagli studi filologici su singole fonti della compilazione: una sintesi dei risultati sarà possibile in futuro, alla luce di una quantità significativa di dati. Dopo aver presentato le due opere, *Enarrationes* e *Liber*, approfondendo in particolare la trasmissione manoscritta alto-medievale delle prime e i metodi compositivi del secondo – soprattutto delle sue glosse enciclopediche, che maggiormente interessano in questa sede –, sarà proposta un'analisi redazionale e filologica delle voci tratte dalle *Enarrationes*, dalla quale emerge la probabile dipendenza del *Liber glossarum* da uno stadio testuale della fonte non più documentato dalla tradizione diretta¹.

I. LA TRADIZIONE DELLE «ENARRATIONES IN PSALMOS GRADUUM»

Le *Enarrationes in Psalmos* sono frutto di un processo genetico complesso, stratificato e cronologicamente discontinuo. Agostino inizia a lavorare a quest'opera intorno al 392 e la termina dopo il 420. Concepita in un primo momento come un commentario completo del Salterio verso per verso, è abbandonata per mancanza di tempo. Dopo il 415, Agostino decide di riprendere in mano il progetto e di portarlo a termine: alla serie di *Enarrationes* dettate aggiunge le trascrizioni simultanee – stenografate dai suoi *notarii* e conservate nell'archivio di Ippona – dei sermoni di commento ai

1. Le *Enarrationes in psalmos* 119-133 sono citate secondo l'edizione Sancti Augustini *Opera. Enarrationes in Psalmos 101-150. Pars III. Enarrationes in Psalmos 119-133*, ed. F. Gori, Wien 2001 (CSEL 95/3). Il *Liber glossarum* è citato secondo l'edizione *Liber glossarum digital*, ed. A. Grondeux - F. Cinato, Paris 2016 (<http://liber-glossarum.huma-num.fr>), consultata nel febbraio 2018, a cui si fa riferimento anche per la numerazione delle glosse. Sono state effettuate alcune modifiche di ordine grafico sul testo: ad esempio, sono stati eliminati alcuni espedienti (colori, grassetto, trattini) utilizzati dagli editori per distinguere il lemma, l'interpretazione e l'etichetta della fonte. Quest'ultima è stata posta in apice. Inoltre, nella glossa PV421 tra *hoc* e *putas* è stato aggiunto uno spazio e nella glossa NV2 è stato espunto il segno di croce presente nel ms. *L*, mantenuto nell'edizione.

Salmi pronunciati tra 400 e 415 in varie sedi, e si dedica a stendere l'esposizione di quei Salmi che non erano ancora stati oggetto della sua esegesi né dettata né predicata, in modo da colmare le lacune e completare la serie dei 150². L'opera, verosimilmente pubblicata in più volumi, ebbe immediata fortuna. Il numero delle testimonianze dirette e indirette superstiti documenta che le *Enarrationes* furono l'opera agostiniana più letta nell'alto medioevo³.

Non sembra che Agostino abbia seguito un piano preciso per la predicazione, salvo alcune eccezioni, tra cui la serie di omelie sui Salmi 119-133, su cui si concentra il presente saggio. Questo ciclo è stato concepito fin dall'inizio in forma unitaria e omogenea, come si evince dall'analisi interna e dallo studio della tradizione manoscritta⁴. Le omelie che ne fanno parte hanno come oggetto una sezione a sé del Salterio, quella dei cosiddetti Salmi graduali, e sono state pronunciate a non molto tempo di distanza l'una

2. M. Cameron, «*Enarrationes in Psalmos*», in *Augustine through the Ages. An Encyclopedia*, Grand Rapids, MI - Cambridge 1999, pp. 290-6; H. Müller, «*Enarrationes in Psalmos*». A. *Philologische Aspekte*, in *Augustinus-Lexikon*, t. II, Basel 1996-2002, coll. 804-38 e Ead., «*Enarrationes in Psalmos*», in *The Oxford Guide to the Historical Reception of Augustine*, t. I, Oxford 2013, pp. 412-7, alle pp. 412-3. Studi specifici sulla distinzione dei generi all'interno delle *Enarrationes* e sui caratteri di quelle *in populo disputatae* sono: F. Gori, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum»: questioni specifiche*, «Augustinianum», 41 (2001), pp. 99-112 e Id., *Genere oratorio, tradizione manoscritta e critica testuale delle «Enarrationes in Psalmos» predicate di Agostino*, in *Textsorten und Textkritik. Tagungsbeiträge*, Wien 2002 (Veröffentlichungen der Kommission zur Herausgabe des Corpus der lateinischen Kirchenväter 21), pp. 125-40.

3. Il loro successo è legato soprattutto al contesto monastico, per cui costituivano un utile sussidio alla lettura liturgica dei Salmi, prevista quotidianamente da Bened., *reg.* 9-18. Lo stile e insieme la semplicità delle *Enarrationes* agostiniane le rendevano preferibili ai commenti di altri Padri. Il livello culturale e le necessità spirituali delle comunità cristiane dell'Africa settentrionale non erano evidentemente molto distanti da quelle dei cenobi alto-medievali: la pargnesi e l'ammaestramento morale erano prioritari, a discapito della speculazione teologica e dell'acribia filologica. Cfr. Müller, «*Enarrationes in Psalmos*». A. *Philologische Aspekte* cit., coll. 834-5; M. M. Gorman, *The Oldest Epitome of Augustine's «Tractatus in Evangelium Ioannis» and Commentaries on the Gospel of John in the Early Middle Ages*, «Revue des Études Augustiniennes», 43 (1997), pp. 63-103, alle pp. 67-8; F. Gori, *La tradizione manoscritta delle «Enarrationes in Psalmos graduum» di Agostino: studio preliminare per l'edizione critica*, «Augustinianum», 37 (1997), pp. 183-228, a p. 213; Id., *Genere oratorio* cit., pp. 128-9 e Müller, «*Enarrationes in Psalmos*» cit., pp. 413-5.

4. Mi riferisco ai rimandi interni tra le pièces omiletiche e alla presenza di un'introduzione a tutto il ciclo dei graduali in *en. ps.* CXIX 1-2. Per le motivazioni filologiche cfr. *infra*.

dall'altra, probabilmente tra 406 e 407, senza l'ausilio di un supporto scritto⁵. I *librarii* dello *scriptorium* di Ippona realizzarono una trascrizione in esteso delle registrazioni tachigrafiche di queste prediche, su cui non fu mai eseguita dall'autore una revisione sistematica finalizzata all'adattamento del testo alla lettura. Il ciclo omiletico si è ben presto diffuso autonomamente: le famiglie δ^2 e γ^1 , che tramandano solo questa serie sui Salmi gradualì, provvista di intitolazioni e sottoscrizioni che ne esplicitano il contenuto, sono ritenute dall'editore Franco Gori le più antiche e affidabili per la *constitutio textus*. È dunque plausibile che lo *scriptorium* di Ippona abbia licenziato un'edizione delle sole *Enarrationes in Psalmos* 119-133⁶.

La conoscenza del testo originale di quest'opera beneficia del recente lavoro critico di Gori, che considera ai fini editoriali i testimoni databili fino al secolo XI, con qualche incursione nel XII. Avendo collazionato in tutto 65 manoscritti, basa il suo testo su 23. Egli segnala numerosi luoghi ove ha individuato errori utili per definire le famiglie e sottofamiglie dei manoscritti delle *Enarrationes in Psalmos* 119-133, e per collocarle nello stemma. Si precisa subito che detti luoghi non hanno alcun riscontro nel *Liber glossarum*⁷.

La tradizione è bipartita: dal subarchetipo π discendono le famiglie α , definita «italica» sulla base dell'origine di molti codici che ne fanno parte, e δ , definita «germanica», che a sua volta dà origine a due sottofamiglie, δ^1 e δ^2 . L'altro subarchetipo, γ , capostipite della famiglia detta «gallicana», genera due rami, γ^1 e ϵ . Quest'ultimo è contaminato da lezioni di η , un ramo secondario della tradizione di π . Gori ritiene che l'archetipo debba essere identificato con il manoscritto allestito nello *scriptorium* di Ippona o con una copia a questo molto vicina. Egli interviene sul testo in soli quattro

5. Gori, *La tradizione manoscritta* cit., p. 184 e *Sancti Augustini Opera*, vol. 95/3 cit., pp. 7-8. Per approfondimenti su datazione e localizzazione dei singoli sermoni, cfr. Müller, «*Enarrationes in Psalmos*». A. *Philologische Aspekte* cit., col. 825.

6. Gori, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 184-6; *Sancti Augustini Opera*, vol. 95/3 cit., pp. 9-10 e 13-4 e F. Gori, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» 101-150 di Agostino*, «*Augustinianum*», 55 (2015), pp. 605-17, a p. 609.

7. *Sancti Augustini Opera*, vol. 95/3 cit., pp. 15-30. Per la dimostrazione dell'esistenza delle sottofamiglie e dei loro rapporti stemmatici, cfr. Gori, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 186-212.

punti ma non esclude la presenza di guasti irricognoscibili⁸. I fenomeni caratteristici di questa tradizione sono, a suo giudizio, la contaminazione – desumibile a partire sia dai dati della *recensio* sia dalla testimonianza materiale di alcuni codici superstiti, che trova una giustificazione storica nel grande successo dell’opera – e la poligenesi degli errori, o meglio, delle correzioni dei copisti, che spesso banalizzano il testo delle *Enarrationes* ricorrendo casualmente ai medesimi accorgimenti per adattare in alcuni punti l’espressione oratoria alla forma scritta. Il commento ai Salmi graduali conserva infatti fedelmente alcune caratteristiche spiccatamente orali: domande prive di particelle interrogative, anacoluti, ripetizioni atte a esprimere enfasi retorica, incisi e altri espedienti dell’*actio oratoria*⁹.

2. LA COMPILAZIONE DEL «LIBER GLOSSARUM»

Il *Liber glossarum* (d’ora in poi LG) è un ampio glossario enciclopedico altomedievale, che include non meno di 55.000 voci, disposte in ordine alfabetico, di lunghezza variabile. Diverse glosse sono accompagnate nel margine dall’indicazione della fonte¹⁰: la più citata, se si escludono i glossari, sono le *Etymologiae* di Isidoro, quasi interamente spogliate e lemmatizzate.

8. F. Gori, *A proposito di due articoli sull’edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» 119-133 di Agostino*, «Augustinianum», 42 (2002), pp. 315-46, alle pp. 342-3. Gli errori attribuiti all’archetipo e corretti per congettura da Gori sono *en ps.* CXXVI 5, 42; *en ps.* CXXVIII 5, 4; *en ps.* CXXXI 26, 6; *en ps.* CXXXII 4, 18 (Sancti Augustini *Opera*, vol. 95/3 cit., p. 32, nota 70). Si veda anche la recensione di M. Simonetti, *L’edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum» (119-133) di Agostino, a cura di F. Gori*, «Augustinianum», 41 (2001), pp. 93-8, che, a p. 97, si dichiara d’accordo con Gori nell’identificare l’archetipo con la copia ufficiale allestita nello *scriptorium* di Ippona.

9. Cfr. Gori, *La tradizione manoscritta* cit., pp. 214-8; Sancti Augustini *Opera*, vol. 95/3 cit., pp. 10-3 e 32; Id., *L’edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum»* cit. e Id., *Genere oratorio* cit. La lezione originale si può dunque trovare in una ramificazione bassa dello stemma e non ci si può sempre affidare all’applicazione meccanica del metodo stemmatico, anche se la sua guida resta uno strumento indispensabile all’editore per orientarsi tra le varianti.

10. Per l’uso di queste etichette si veda A. Grondeux, *Le traitement des «autorités» dans le «Liber Glossarum» (s. VIII)*, «Eruditio Antiqua», 7 (2015), pp. 71-95.

Tra le altre fonti, sono utilizzati diversi scritti dei Padri della Chiesa (soprattutto Agostino, Girolamo e Ambrogio), opere grammaticali, di storia naturale, medicina, zoologia e uno o più codici di Virgilio glossati¹¹.

Non si intende in questa sede ripercorrere il dibattito relativo a origine e datazione dell'opera; ci si limiterà a ricordarne le posizioni principali e gli sviluppi più recenti. Gli estremi cronologici entro cui si colloca sono, probabilmente, la fine del VII secolo e i primissimi anni del IX, *ante* i più antichi manoscritti che la tramandano e le prime attestazioni della sua ricezione, e *post* le fonti più recenti impiegate, sulla cui identificazione la discussione è ancora in corso. A partire dalle ricerche di Wallace Martin Lindsay, si ritiene che il *LG* sia stato realizzato alla fine del secolo VIII in un centro legato alla corte di Carlo Magno, forse a Corbie o in un monastero affiliato, dove vennero confezionati due dei suoi più antichi testimoni¹². Negli ultimi anni sono state avanzate due ipotesi diverse sul *milieu* in cui sarebbe stato concepito. Anne Grondeux, autrice dell'edizione digitale insieme a Franck Cinato, ritiene la sua genesi un processo durato diversi decenni, il cui stadio primitivo è identificato con l'archivio di Isidoro a Siviglia. I materiali raccolti nel minuzioso spoglio delle fonti curato dal vescovo sarebbero stati inviati a Saragozza, insieme alla celebre copia delle *Eymologiae*; lì sarebbe stato sviluppato, attraverso progressive aggiunte, il *LG*. Dopo l'invasione araba della Spagna un esemplare avrebbe raggiunto il monastero di Reichenau, da dove l'opera si sarebbe diffusa in Eu-

11. Per una panoramica delle fonti sfruttate dai compilatori del *LG* si vedano G. Barbero, *Il «Liber Glossarum»: fonti e struttura*, Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, aa. 1986-1987, alle pp. 27-163; Ead., *Contributi allo studio del «Liber Glossarum»*, «Aevum», 64 (1990), pp. 151-74; alle pp. 153-64; M. Huglo, *Les arts libéraux dans le «Liber glossarum»*, «Scriptorium», 55 (2001), pp. 3-33, alle pp. 4-11; gli articoli pubblicati in «Histoire Épistémologie Langage», 36 (2014), pp. 9-180; i saggi apparsi in *Dossiers d'HEL. L'activité lexicographique dans le haut Moyen Âge latin. Rencontre autour du Liber Glossarum*, SHESL, 2015 <<http://dossier-hel.hypotheses.org>> e in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum» (s. VII-VIII): composition, sources, réception*, SHESL, 2016 <<http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/hel/dossiers/numero10>>.

12. Paris, BnF, lat. 11529 e lat. 11530; Cambrai, BM, 693 + Paris, Bibl. Sainte-Geneviève 55, ff. 1 e 150 + Karlsruhe, Badische Landesbibl., fragm. Aug. 140. Si vedano W. M. Lindsay, *The «Abstrusa» Glossary and the «Liber Glossarum»*, «The Classical Quarterly», 11 (1917), pp. 119-31, alle pp. 126-7 e Id., *Virgil Scholia in the Ansileubus Glossary*, «The American Journal of Philology», 58 (1937), pp. 1-6, a p. 5.

ropa¹³. Veronika von Büren sostiene invece che il *LG* vide la luce nell'ultimo terzo del secolo VIII in Italia settentrionale, tra Verona e Pavia, crocevia e *melting pot* culturale di autoctoni, esuli visigoti e *peregrini* dalle isole britanniche. Sarebbe stato concepito da un gruppo di dotti (tra cui Paolo Diacono, Pietro da Pisa, Alcuino e Teodulfo) legati alla corte carolingia e transitati in Italia centro-settentrionale. L'edizione in XX libri delle *Etymologiae* curata, secondo la studiosa, da Teodulfo, sarebbe un prodotto collaterale dei lavori preparatori per il *LG*, così come la versione lunga del *De natura rerum* e delle *Differentiae uerborum*¹⁴. Siano o meno provate in maniera certa, entrambe le ricostruzioni connettono la genesi di quest'opera alla tradizione delle *Etymologiae*. Secondo Grondeux, il *LG* nascerebbe come prodotto collaterale dei lavori preparatori dell'enciclopedia isidoriana; secondo von Büren, al contrario, sarebbe l'edizione delle *Etymologiae* in XX libri un prodotto collaterale dei lavori preparatori per il *LG*. La ricostruzione di Grondeux, inoltre, ha il merito di aver sottolineato l'innegabile prevalenza dei materiali di origine iberica nel *LG*, già messa in luce da Georg Goetz¹⁵.

La difficoltà nel determinare l'origine di questa raccolta è dovuta, oltre che all'assenza di indizi esterni, anche alla scarsità di indizi interni che permettano di delineare la fisionomia e gli scopi dei suoi compilatori. L'adat-

13. A. Grondeux, *Note sur la présence de l'«Hypomnesticon» pseudo-augustinien dans le «Liber glossarum»*, in *Dossiers d'HEL. L'activité lexicographique cit.*, pp. 59-78 e Ead., *Le rôle de Reichenau dans la diffusion du «Liber glossarum»*, ivi, pp. 79-93.

14. V. von Büren, *Isidore, Végèce et Titanus au VIII^e siècle*, in *Hommages à Carl Deroux. V. Christianisme et Moyen Âge, néo-latin et survivance de la latinité*, Bruxelles 2003 (Collection Latomus 279), pp. 39-49, alle pp. 42-3; Ead., *La place du manuscrit Ambr. L 99 sup. dans la transmission des «Étymologies» d'Isidore de Séville*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del Convegno (Milano, 6-7 Ottobre 2005)*, Milano 2007, pp. 25-44; Ead., *Les «Étymologies» de Paul Diacon? Le manuscrit Cava de' Tirreni 2 (XXIII) et le «Liber Glossarum»*, *Italia Medievale e Umanistica*, 53 (2012), pp. 1-36; Ead., *Le «De natura rerum» de Winithar*, in *Wisigothica after M. C. Díaz y Díaz*, Firenze 2014 (MediEVI 3), pp. 387-404, alle pp. 393-404 e Ead., *L'«Appendix Probi» et l'origine du «Liber Glossarum»*, *Italia Medievale e Umanistica*, 56 (2015), pp. 1-14.

15. G. Goetz, *Der «Liber Glossarum»*, Leipzig 1893 (Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften 13), pp. 211-88, alle pp. 287-8 e G. Goetz, *De glossariorum latinorum origine et fatis*, Lipsiae 1923 (CGL I), pp. 108 e 331-2.

tamento entro la struttura del glossario dei materiali di natura enciclopedica e l'ordinamento alfabetico delle glosse non lasciano spazio all'espressione della personalità e della cultura dei compilatori: la concezione pedagogica ed epistemologica sottesa a questa colossale impresa non è rivelata dall'ordinamento dei materiali, che è amichevole nei confronti del lettore e pensato per una consultazione sporadica. Le citazioni delle fonti nelle glosse enciclopediche sono per lo più letterali, con occasionali modifiche di tipo formale. Queste consistono nell'adattamento ai caratteri del genere tecnico-scientifico (ad esempio, espungendo apostrofi, anafore e altri artifici retorici da brani tratti da fonti omiletiche), in piccoli aggiustamenti sintattici, per suturare insieme passi provenienti da fonti diverse (ad esempio, integrando dei connettivi)¹⁶, nella presentazione ordinata delle notizie nella glossa (ad esempio, aggiungendo iperonimi o definizioni generali in esordio¹⁷), nell'aggiunta di verbi, sottintesi nella fonte, all'inizio di voci etimologiche e lessicali (come *appellatus, dictus, nuncupatus* o espressioni che introducano *differentiae uerborum*, come *hoc interest, ita distinguitur*¹⁸), nella segnalazione della fonte all'interno del testo della glossa¹⁹, nell'aggiunta di esempi tratti dalla Bibbia²⁰. Bisogna sottolineare che interventi redazionali di questo tipo sono fenomeni ad alta frequenza ma non si distribuiscono equamente in tutto il glossario enciclopedico: talvolta i brani delle fon-

16. Cfr. Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 44-57; Ead., *Contributi* cit., pp. 157-8; A. Grondeux, *Le «Liber Glossarum» (VIII^e siècle). Prologomènes à une nouvelle édition*, «Archivum Latinitatis Medi Aevii», 69 (2011), pp. 23-51, alle pp. 34-5 e D. Paniagua, «Pisces» (PI 233): estudio de la técnica de composición de una glosa enciclopédica del «Liber Glossarum», in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 29-58; alle pp. 35-54.

17. Cfr. Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-7 e Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 42-6.

18. Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 30-1. Le formule scelte per introdurre alcune glosse che contengono *differentiae uerborum* ricalcano talvolta locuzioni usate da Isidoro, come nota Grondeux per la glossa IN954, da Isid., *diff.* I 7 (289), che riprende la formula *hoc distare nonnumquam solet*, che si trova in Isid., *etym.* X 132, fonte a sua volta della glossa IN942. Un caso simile si verifica nella glossa FR268, da Aug., *ciu.* XI 25, che riprende la formula *ita uidetur distinguere Augustinus*, usata da Isid., *diff.* I 117 (215), fonte a sua volta della glossa FA168. Cfr. M. Giani, *Le opere di Agostino di Ippona e il «Liber Glossarum»*, Tesi di perfezionamento in Filologia e Letteratura mediolatina, SISMEL-FEF, Firenze, aa. 2016-2017, pp. 118-21.

19. Ivi, pp. 128-9.

20. Ivi, pp. 121-5.

ti sono riportati fedelmente, senza essere adattati al contesto in cui sono inseriti.

Oltre a questi ritocchi, piuttosto banali, sono isolabili alcune caratteristiche più peculiari del trattamento delle fonti nel *LG*. Una delle poche costanti è la sistematica espunzione delle interpretazioni allegoriche, morali e, in generale, religiose²¹: la scelta di includere solamente interpretazioni letterali potrebbe essere indicativa delle finalità per cui è stata concepita l'opera e del pubblico a cui era destinata. Un altro elemento utile per la ricostruzione dell'orizzonte culturale dei compilatori è la diffidenza mostrata nei confronti delle notizie del *Physiologus* latino sulle proprietà degli animali, sulla cui scarsa attendibilità il lettore è informato da aggiunte come *si tamen creditur/credendum est*. Moniti come *hoc pagani/poetae fingunt* sono invece inseriti in riferimento a racconti mitologici o ad altre credenze dedotte per lo più da glossari e dal *De ciuitate Dei* di Agostino²².

Il metodo di lavoro impiegato dai compilatori del *LG* rimane in gran parte oscuro. Ricerche svolte su fonti diverse hanno messo in luce la possibile trascrizione degli estratti su *schedulae* o dossier tematici in cui dovevano essere già ordinati alfabeticamente. I compilatori avrebbero effettuato gli interventi redazionali sui materiali così disposti, talvolta senza ricontrollare il contesto degli *excerpta* nei manoscritti-fonte²³. Sono state adottate so-

21. Barbero, *Contributi* cit., pp. 156-7 e S. Gorla, *Some Remarks about the Latin «Physiologus» Extracts Transmitted in the «Liber Glossarum»*, «Mnemosyne», 2017 (<http://booksandjournals.brillonline.com/content/journals/10.1163/1568525X-12342198>), pp. 1-23, alle pp. 10-1. Barbero nota anche l'espunzione di alcuni passi di contenuto politico e collega questa censura alle usanze di successione dei sovrani merovingi e carolingi.

22. Cfr. Grondeux, *Le traitement* cit., p. 87; S. Gorla, *Per una definizione delle glosse virgiliae contenute nel «Liber Glossarum» con indicazione «Virgili»: problemi e prospettive*, in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 209-24, a p. 219; Gorla, *Some Remarks* cit., pp. 9-10 e F. Cinato, *Que nous apprennent les écritures des plus anciens témoins du «Liber Glossarum» sur l'archétype?*, in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 59-124, a p. 78.

23. Per l'uso di *schedulae*, si vedano Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., p. 38; Ead., *Contributi* cit., p. 156 e Gorla, *Per una definizione* cit., p. 214. Per l'ipotesi dei dossier, si veda Grondeux, *Note sur la présence de l'«Hypomnesticon»* cit., p. 67. L'ipotesi che la revisione del testo degli estratti sia stata effettuata senza avere sotto gli occhi il brano nel contesto d'origine – e dunque non direttamente sui manoscritti-fonte ma su materiali preparatori – è supportata da alcuni indizi, quali l'inserimento dell'iperonimo errato all'inizio della glossa CO568 *communia*, riferito scorrettamente a *nomina* e non a *genera uerborum* come nella fonte (cfr. Grondeux,

luzioni difformi per il trattamento degli estratti con contenuti simili provenienti da fonti diverse: talvolta i redattori hanno lasciato che si susseguissero due o più glosse gemelle; talvolta, in seguito a un confronto testuale, hanno soppresso una delle due²⁴; altre volte hanno combinato le fonti, dando vita a glosse composite, molto variegata quanto a natura e invasività della rielaborazione. Alcune presentano brani di Isidoro interpolati con i passi di altri autori che già Isidoro aveva impiegato come fonti per la stesura del medesimo brano. In altre parole, il compilatore della glossa ha reintegrato nel testo di Isidoro i passi della fonte che quest'ultimo aveva deciso di tagliare. Questo stato di cose presuppone dunque un confronto preliminare tra un brano isidoriano e la corrispondente fonte, procedimento che potrebbe essere alla base anche di altri fenomeni particolari, come l'attribuzione dell'etichetta *Augustini* (ma anche *Ambrosii* e altre simili) nel margine di glosse tratte da passaggi di Isidoro per cui quest'ultimo a sua volta aveva utilizzato come fonte un brano agostiniano²⁵.

Si rileva infine l'esistenza di piccole modifiche e aggiunte al testo di alcune glosse (in questo caso, agostiniane), effettuate dai redattori per rag-

Le «Liber Glossarum» cit., pp. 42-4) e la citazione biblica 'errata' inclusa nella glossa LI21 (cfr. infra, nota 27). Gorla, *Some Remarks* cit., p. 10 ipotizza, sulla base della presenza di aggiunte originali dei redattori nel testo nelle sole glosse tratte dal *Physiologus* il cui lemma si colloca entro il range alfabetico A-F, che gli estratti siano stati rielaborati dopo essere stati disposti in ordine alfabetico. Altri esempi si leggono in Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 87-8. La medesima spiegazione potrebbe essere addotta per giustificare l'aggiunta di espressioni isidoriane all'inizio di glosse che presentano *differentiae uerborum* (cfr. supra, nota 18): la prossimità alfabetica delle glosse in cui ricorre la medesima espressione (non molto significativa, a dire il vero, nel secondo caso) e la loro posizione reciproca – la glossa fedele alla fonte viene prima di quella in cui la formula isidoriana è aggiunta dal redattore – farebbero ipotizzare che questo intervento sia stato effettuato su materiali disposti in ordine alfabetico.

24. Barbero, *Contributi* cit., pp. 153-6; Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 80-1.

25. Tali fenomeni sono interpretati da Grondeux e Cinato non come caratteristici del metodo di lavoro dei compilatori ma come indizi della dipendenza di alcune glosse da una versione delle opere di Isidoro precedente il licenziamento definitivo. Cfr. Grondeux, *Le traitement* cit., pp. 74, 83 e 88. In generale, per le questioni accennate nel paragrafo, si veda M. Giani, *Agostino fonte del «Liber Glossarum»: alcuni casi di studio*, in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 227-40, alle pp. 228-34, in cui è illustrato il caso della glossa LV317 e Ead., *Le opere di Agostino* cit., pp. 133-45.

giungere la coerenza interna, completare le informazioni fornite e, forse, anche per armonizzarle alle glosse contigue o comunque a quelle tratte dalle opere di Isidoro, che costituiscono lo ‘scheletro’ del *LG*. Di seguito alcuni esempi.

Aug., *en. ps.* CIII 3, 15, 8-13²⁶

Libanus enim mons est; ibi istae arbores etiam secundum litteram annosissimae sunt et excellentissimae. Libanus autem interpretatur, sicut legimus in eis qui ista scripserunt, «candidationem». Libanus dicitur «candidatio»: videtur autem candidatio esse saeculi huius, modo nitentis et fulgentis in pompis suis.

LG LI21

LIBANUS . Fenicum mons in quo cedrorum arbores etiam secundum litteram magnosissimae sunt et excellentissimae, unde et propheta, «Et sicut cedrus que est in Libano multiplicabitur». Libanus autem interpretatur candidatio.

La notazione geografica *Fenicum* è assente nella fonte. Dipende probabilmente da *etym.* XIV VIII 4 «Libanus mons Phoenicum altissimus, cuius meminerunt prophetae», fonte a sua volta della glossa successiva, LI22 *Libanus*, che presenta la medesima definizione iniziale, *mons Fenicum*²⁷.

Aug., *in euang. Ioh.* LI 2, 10-16²⁸

(...) sicut sunt in lingua Latina quas interiectiones uocant, uelut cum do-

LG O3:

Agustini O LITTERA . interdum mirantis affectum significat nam sicut sunt in

26. Cito da Sancti Augustini *Opera. Enarrationes in Psalmos 101-150*. Pars I. *Enarrationes in Psalmos 101-109*, ed. F. Gori, adiuv. C. Pierantoni, Wien 2011 (CSEL 95/1).

27. Le glosse con lemma identico collocate in serie hanno sovente la medesima definizione in esordio. Nonostante l'interpretazione sia tratta dal commento agostiniano al versetto Ps 103, 16 «Satiabuntur ligna campi et cedri Libani quas plantauit», il redattore aggiunge la citazione di un versetto diverso, contenente il termine *Libanus*, Ps 91, 13 «Et sicut cedrus que est in Libano multiplicabitur», in una forma identica a quella del Salterio Mozarabico nella recensione A, e riprodotta anche nelle *Quaestiones in Vetus Testamentum* di Isidoro, in una parte dell'opera (3 Reg 3, 2; cfr. PL 83, col. 416) che però non ha avuto edizione critica. La citazione è molto vicina anche ai Salteri Ambrosiano e Veronese, mentre non mostra somiglianze significative con il testo commentato altrove da Agostino (cfr. *en. ps.* XCI 13).

28. Cito da Sancti Aurelii Augustini *In Iohannis Evangelium tractatus CXXIV*, ed. D. R. Willems, Turnholti 1990 (CCSL 36).

lentes dicimus: «Heu!» uel cum delectamur: «Vah!» dicimus; uel cum miramur, dicimus: «O rem magnam!» tunc enim, ‘O’, nihil significat, nisi mirantis affectum.

lingua Latina quedam interiectiones uelut cum dolentes dicimus «eu», uel cum delectamur dicimus «ua», et cum timemus «ei», sic et cum miramur dicimus «o rem magnam». Tunc enim dicimus ‘o’ quod nihil significat, nisi mirantis affectum.

L’aggiunta di «et cum timemus ‘ei’» potrebbe essere dovuta all’influenza del passo delle *Etymologiae* riprodotto di seguito, fonte a sua volta della glossa IN1791 *Interiectio*.

Isid., *etym.* I 14 Interiectio uocata, quia sermonibus interiecta, id est interposita, affectum commoti animi exprimit, sicut cum dicitur ab exultante «uah», a dolente «heu», ab irascente «hem», a timente «ei». Quae uoces quarumcumque linguarum propriae sunt, nec in aliam linguam facile transferuntur²⁹.

Aug., *gen. ad litt.* II 4, 8-II; 20-23³⁰

LG NV2

Nubes autem etiam per proximum terris aerem conglobari saepe cernimus, cum per decliua iugorum ita recumbunt, ut plerumque excedantur etiam cacuminibus montium. (...) Ergo ex aere, qui est inter uapores umidos, unde superius nubila conglobantur, et maria subterfusa, ostendere ille uoluit esse caelum inter aquam et aquam.

Agustini NUBES . densitas aeris nubem facit. Nam per proximum terris aerem conglobari sepe cernimus, cum per decliua iugorum ita recumbat [*sic*], ut plerumque excedantur etiam cacuminibus montium. Erg [*sic*] ex aere qui est uapor humidus de exalatione terrae et maris superius nubila conglobantur.

29. Cito da Isidori Hispalensis episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, t. I-II, Oxford 1911 (rist. 2008). Non è chiara la motivazione per cui il compilatore avrebbe arbitrariamente ritenuto di aggiungere *ei*, ma non *hem*. Una glossa al lemma *Hem* (HE93) compare nel LG con etichetta *Augustini* e deriva da Aug., *de serm. dom.* I 9, 23, da cui dipende anche HE205 *Heu* (= EV1 e EV237). Anche Don., *mai.* II 17 collega l’interiezione *ei* allo stato d’animo della paura (*metuentis*). È tuttavia improbabile che l’aggiunta nel LG dipenda direttamente dall’*Ars*, dal momento che il parallelo testuale è meno stringente rispetto a quello con Isidoro e, stando all’edizione Grondeux-Cinato, *Liber glossarum digital* cit., solamente un’altra glossa (NO245b) in tutta la compilazione risalirebbe a quest’opera di Donato.

30. Cito da Sancti Aureli Augustini *De Genesi ad litteram. Eiusdem libri capitula. De Genesi ad litteram imperfectus liber. Locutionum in Heptateuchum libri septem*, ed. I. Zycha, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1894 (CSEL 28).

Il redattore della glossa premette una definizione generale di *nubes* tratta da *etym.* XIII VII 2 «Nubes autem aeris densitas facit»: secondo Isidoro le nubi sarebbero *aer* condensato. La spiegazione del fenomeno atmosferico in Agostino non è del tutto coincidente con quella che ne dà Isidoro. Commentando il versetto Gn 1, 6–8 «Et dixit Deus: fiat firmamentum in medio aquarum (...) et uocauit Deus firmamentum caelum³¹», Agostino propone di identificare *caelum/firmamentum* del testo biblico con l'*aer*, cioè con l'atmosfera, non con la volta celeste: le acque sotto il *firmamentum* con il mare e le acque sopra il *firmamentum* con le nubi, che sarebbero dunque un condensato di piccolissime gocce d'acqua, non di *aer*, come afferma Isidoro. Il redattore, per conciliare le diverse posizioni dei due, forza leggermente il testo di Agostino, in modo da uniformarlo alla definizione del vescovo di Siviglia. Mentre in Agostino si legge «aere qui est inter uapores humidos», egli scrive «aere qui est uapor humidus de exalatione terrae et maris», instaurando l'equivalenza *aer* = *uapor humidus* che appiana le contraddizioni tra le due definizioni³².

3. GLOSSE DIPENDENTI DALLE «ENARRATIONES IN PSALMOS GRADUUM»: CENSIMENTO E ANALISI REDAZIONALE

Le *Enarrationes in Psalmos* sono, tra le opere di Agostino, le più sfruttate dai compilatori del LG dopo il *De ciuitate Dei*. Sono state finora identificate circa sessantacinque glosse dipendenti del tutto o in parte dalle *Enarra-*

31. Il versetto biblico è citato secondo Aug., *gen. ad litt.* II 1,1.

32. L'istituzione di questa equivalenza non è del tutto indebita. Agostino (*gen. ad litt.* III 1, 1 - 6, 8), commentando Gn 1, 20 «Et educant aquae reptilia animarum uiuarum et uolantia super terram», ripete più volte che l'*aer* (*inferior*), cioè la parte dell'atmosfera più prossima alla terra, è qualitativamente vicina all'elemento acqua, in quanto è pervasa dalle sue esalazioni umide: per questo motivo, nel versetto del Genesi non è nominato l'elemento aria, perché è sottintesa nella dicitura *aquae*, che comprende collettivamente sia l'acqua che l'aria, in virtù della loro prossimità. Il compilatore conosce bene questo passo del *De Genesi ad litteram* e intercala nella glossa una notazione sulla provenienza dei *uapores humidus* che dipende proprio da *gen. ad litt.* III 6, 8 «iste [scil. aer] uero inferior, qui excipit exhalationes humidis maris ac terrae et ad sustinendas aues quodammodo crassatur, nonnisi ex aquis accipit animalia».

tiones, di cui otto dal commento ai Salmi graduali³³. Di queste otto glosse, due, TO109 e PV421, sono prive di indicolo marginale e seguono immediatamente altre due glosse segnalate con l'etichetta *Augustini*, tratte anch'esse dal commento ai Salmi. Di seguito il testo delle 8 glosse, messo a confronto con quello della fonte.

Aug., en. ps. CXXIII 8, 8-9

Quod Punici dicunt 'iar', non lignum, sed quando dubitant, hoc Graeci ἄρα, hoc Latini possunt uel solent dicere: 'putas'.

LG AR2

Augustini ARA . Graecum est quod Latine dicitur putas.

Aug., en. ps. CXXXII 3, 15 - 4, 1

Nam Circumcelliones dicti sunt, quod circum cellas uagantur: solent enim ire hac illac, nusquam habentes sedes, et facere quae nostis, et quae illi norunt, uelint nolint. Verumtamen, carissimi, sunt et qui monachi falsi sunt.

LG CI284

Augustini CIRCUMCELLIONES . genus monachorum falsorum ubique uagantium. Dicti autem circumcelliones quod circum cellas uagantur. Solent enim discurrere ac illuc [*sic*] nusquam habentes sedes.

Il redattore di questa glossa apparentemente non ha rivolto particolare attenzione al contesto dell'*Enarratio*: la definizione dei *circumcelliones* in esordio (*genus monachorum falsorum*) è tratta dallo stesso passo agostiniano, ma, nel contesto originale, non è un epiteto riferito ai circoncellioni. I *monachi falsi*, come si legge nel prosieguito dell'*Enarratio*, sono i monaci impostori, i quali, pur abbracciando la fede cattolica, non conducono una vita conforme al proprio status.

33. Tra queste, sette sono state individuate tramite una ricerca condotta con gli strumenti digitali forniti dall'edizione Grondeux-Cinato, *Liber glossarum digital* cit.: nel campo «Reference» della maschera di ricerca «Search List» è stata inserita l'abbreviazione indicata nell'«Index of Sigla» delle *Enarrationes*. Una sola glossa, TO109, per cui l'edizione non indica alcuna fonte, è stata reperita attraverso un controllo delle glosse che seguono o precedono immediatamente quelle segnalate nel margine come *Augustini* o comunque attribuite al vescovo di Ippona. È stata riscontrata infatti l'abitudine dei compilatori (o dei copisti) di non ripetere la stessa etichetta della fonte in due o più glosse adiacenti (cfr. Grondeux, *Le traitement* cit., p. 74).

Aug., *en. ps.* CXX 1, 6-7

Conuallis enim terrae locus est depressus: sicut loca terrae alta montes et colles, ita conuallis locus humilis.

LG CO1953

Augustini CONUALLIS . terrae locus est depressus. Sicut enim loca terrae alta montes dicuntur et colles, ita conuallis locus humilis.

Aug., *en. ps.* CXXXII 11, 1-2; 7-8

Sed Hermon quid sit, nosse debetis. Mons est quidam longe disiunctus ab Ierusalem, id est a Sion. (...) Hermon interpretari dicitur 'lumen exaltatum'.

LG ER209

Augustini ERMON . mons est longe disiunctus ab Hierusalem id est a Sion. Ermon autem interpretatur lumen exaltatum.

Aug., *en. ps.* CXXIII 8, 3-9

Sic enim habent Graeca exemplaria: ἄρα; quia dubitantis uerbum est, expressum quidem dubitationis uerbo quod est FORTASSE, sed non omnino hoc est. Possumus illud uerbum dicere minus quidem Latine coniuncto, sed apto ad intellegentias uestras. Quod Punici dicunt 'iar', non lignum, sed quando dubitant, hoc Graeci ἄρα, hoc Latini possunt uel solent dicere: 'putas'.

LG PV420

Augustini PUTAS . dubitantis uerbum est.

Aug., *en. ps.* CXXIII 8, 7-18

Quod Punici dicunt 'iar', non lignum, sed quando dubitant, hoc Graeci ἄρα, hoc Latini possunt uel solent dicere: 'putas', cum ita loquuntur: «Putas, euasi hoc». (...) Et quare dicunt 'putas'? Quia magnitudo periculi uix facit credibile quod euasit.

LG PV421

PUTAS . quod Punici dicunt 'yar' non lignum sed quando dubitant; hoc Greci, 'ara', hoc Latini possunt uel solent dicere: 'putas', cum ita locuntur: «Putas uidebo hoc putas fiet hoc» uel «certe putas euasi hoc». Et quare dicunt: 'putas'? Quia magnitudo periculi uix facit credibile quod euasit.

Come si può vedere, da un solo passo di *en. ps.* CXXII sono state tratte tre glosse diverse. AR2 contiene il lemma greco e la relativa traduzione,

PV420 la definizione sintetica del termine latino, modellata sull'espressione usata nella fonte per il corrispondente greco. Entrambe sono state ricavate dallo stesso passo da cui dipende PV421, che riporta l'estratto più completo e fedele alla fonte³⁴.

Aug., *en. ps.* CXXIII 7, 2-3

LGTO109

Torrentes enim dicuntur fluuii qui
repentinis imbribus crescunt; magnum
habent impetum

TORRENS . dictus fluuii qui repenti-
nis imbribus crescunt magnum ha-
bentes impetum

Il lemma è volto al singolare, ma l'*interpretamentum* non è concordato di conseguenza.

Aug., *en. ps.* CXXI 7, 13 - 8, 1

LGTR282

Tribus alio nomine dici possunt curiae, sed non proprie. Itaque tribus uno nomine alio proprie dici non possunt, sed uicino dicuntur curiae. Nam proprie si dixerimus curias, non intelleguntur nisi curiae quae sunt in ciuitatibus singulis singulae; unde curiales et decuriones, id est quod sint in curia uel decuria; et notis quia tales curias singulas habent singulae ciuitates. Sunt autem uel erant aliquando in istis quoque ciuitatibus curiae etiam populorum; et una ciuitas multas curias habet, sicut Roma triginta quinque curias habet populi. Hae dicuntur tribus. Has populus Israel duodecim habebat, secundum filios Iacob. Duodecim tribus erant populus Israel (...).

Agustini TRIBUS . alio nomine dici possunt curiae, sed non pridie [*sic*]. Itaque tribus uno nomine alio proprie dici non possunt; sed uici non [*sic*] dicuntur curiae. Nam proprie si dixerimus curias, non intelleguntur nisi curiae que sunt in ciuitatibus singulis singulae; unde curiales et decuriones, id est, quod sint in curia uel decuria: et scimus quia tales curias singulas habebant singulae ciuitates. Verum tamen et una ciuitas multas curias habet, sicut Roma triginta curias habet populi. Haec dicuntur tribus. Has populus Israel duodecim habebat, secundum filios Iacob duodecim.

34. La creazione di più glosse a partire da un unico brano è un procedimento comune nel LG. Si vedano in proposito G. Goetz, *Der «Liber Glossarum»* cit., pp. 215-6; Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 38-9; Gorla, *Per una definizione* cit., pp. 217-9 e C. Codoñer, *Las «Etymologiae» y el «Liber Glossarum»*, in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 179-98, a p. 185.

Il redattore di quest'ultima glossa trasforma *nostis* della fonte in *scimus* per eliminare l'apostrofe di Agostino agli ascoltatori e cambia il tempo verbale di «tales curias singulas habent singulae ciuitates» in «habebant singulae ciuitates», per distanziare nel tempo l'esistenza delle curie come organi amministrativi locali, decadute col crollo dell'impero romano. Nelle frasi successive, che riguardano le *curiae populorum* a Roma, i verbi sono al presente, nonostante le curie romane fossero state sostituite dai littori in epoca storica e le tribù avessero perso ogni funzione politica già sotto Tiberio, pur continuando a esistere come circoscrizioni. La glossa termina con *duodecim*, che nel brano originale è riferito a *tribus* del paragrafo successivo³⁵.

4. RICERCHE SUL RAMO DELLA TRADIZIONE DA CUI DIPENDONO I COMPILATORI DEL *LG*

La quantità di testo su cui fondare la ricerca è molto esigua e, al contempo, la tradizione delle *Enarrationes* 119-133 è molto vasta. Inoltre, la frequenza e la precoce insorgenza dei fenomeni contaminatori ostacolano ulteriormente il posizionamento del *LG* all'interno dello stemma. Le considerazioni esposte di seguito vanno perciò intese come del tutto provvisorie. Ci si limiterà ad analizzare le testimonianze dirette anteriori al IX secolo e a presentare alcune osservazioni sulla tradizione indiretta e su quella recenziere, prendendo come punto di riferimento l'edizione di Gori.

È possibile escludere che i compilatori del *LG* si siano basati unicamente su uno dei testimoni supersiti databili anteriormente al IX secolo: *B* = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5757, s. VII (Bobbio, *scriptio superior*)³⁶; *W*¹ = Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 17, s. VIII² (scrittura insulare. Area di Würzburg?)³⁷ e *W*² = Würzburg, Univer-

35. Altri casi di errori nel taglio dei brani della fonte sono elencati in Grondeux, *Le «Liber Glossarum»* cit., pp. 40-1.

36. CLA I 34 e M. Oberleitner, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus*. Bd. I/2. *Italien*, Wien-Köln-Graz 1970, pp. 285-6.

37. CLA IX 1405; B. Bischoff - J. Hoffmann, «*Libri Sancti Kyliani*». *Die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert*, Würzburg 1952 (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg 6), pp. 7 e 101 e R. Kurz,

sitätsbibliothek, M. p. th. f. 64, s. VIII-IX (scrittura insulare. Würzburg?)³⁸ tutti appartenenti alla famiglia germanica³⁹ δ^2 . Infatti, non ci sono casi di coincidenza in varianti significative tra il LG e il testo dei manoscritti delle *Enarrationes* sopra elencati:

TR282

tales curias singulas] *Aug. LG* : tales curias *W¹ W² B*

multas curias habet] *Aug. LG* : curias multas *W¹ W²* : m. c. habent *B*

secundum filios] *Aug. LG* : secundum numerum filiorum *W¹ W²*

CI284

nusquam habentes sedes] *Aug. LG* : om. *B*

ER208

longe disiunctus] *Aug. LG* : disiunctus *B*

Neppure l'esame diretto dei manoscritti consente di stabilire una relazione: nessuno di questi presenta simboli o sigle usati per delimitare o per attirare l'attenzione sui passi citati nel LG⁴⁰.

La tradizione indiretta del commento agostiniano ai Salmi è vastissima. Per il momento è possibile escludere la sistematica dipendenza del LG da una delle principali testimonianze anteriori all'anno 800⁴¹: l'*Expositio Psalmorum* e le *Sententiae* di Prospero di Aquitania, gli *Excerpta* di Eugippio, l'*Expositio Psalmorum* di Cassiodoro, la *Collectio super Apostolum* di Beda e le raccolte di estratti tramandate nei manoscritti *f⁵* = Berlin, Staatsbibliothek,

Die handschriftliche Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus. Bd. V/2. Bundesrepublik Deutschland und Westberlin, Wien 1979, p. 538.

38. CLA IX 1418; Bischoff-Hoffmann, «*Libri Sancti Kyliani*» cit., pp. 9 e 105; Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 541 e B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, t. I-III, Wiesbaden 1998-2014, t. III, n. 7497.

39. Il celebre B è di difficile collocazione all'interno dello stemma: Gori lo ritiene più vicino a δ^2 che a δ^1 per i Salmi graduali, ma non ha una posizione definita; *W¹* e *W²* appartengono con sicurezza al ramo δ^2 .

40. I codici sono stati visionati tutti in riproduzione.

41. In mancanza di un repertorio esaustivo, utilizzo come punto di riferimento la panoramica generale di Müller, «*Enarrationes in Psalmos*» cit., pp. 413-5 e i codici recensiti nell'edizione di Gori.

Preussischer Kulturbesitz, Grimm 139, 2, s. VIII^{med.} (Inghilterra)⁴²; K = Köln, Erzbischöfliche Diözesan- und Dombibliothek, Dom. 67, s. VIII-IX (Chelles, appartenente alla famiglia δ)⁴³; f⁷, Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 43, s. VIII^{med.} (Inghilterra, appartenente alla sottofamiglia δ²)⁴⁴. Nessuna di queste opere o raccolte di estratti contiene tutti i passi delle *en. ps.* 119-133 impiegati per la realizzazione del LG e, nei rari casi di corrispondenza, le varianti separative assicurano l'indipendenza del glossario enciclopedico⁴⁵.

Allargando l'indagine ai testimoni posteriori all'anno 800 in cerca di possibili discendenti dei manoscritti-fonte verosimilmente perduti, si può scartare l'ipotesi dell'uso esclusivo di un testimone appartenente al ramo δ¹, rappresentato nell'edizione di Gori dai mss. A = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. XXXVI, s. IX¹ (Reichenau)⁴⁶; S = München,

42. CLA Suppl. 1675 e Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 114.

43. CLA VIII 1152; B. Bischoff, *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Skriptorium von Chelles*, in *Karolingische und ottonische Kunst. Werden, Wesen, Wirkung*, Wiesbaden 1957 (Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie 3), pp. 395-411, rist. in *Mittelalterliche Studien I*, Stuttgart 1966, pp. 16-34; Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 236 e Bischoff, *Katalog* cit., t. I, n. 1897. Il codice, realizzato dalle monache di Chelles, è una raccolta di *excerpta* dal commento ai Salmi gradualis per circa 1/5 del testo, preceduta dalla versione estesa del commento ai Salmi 101-117. Ha una posizione non definita all'interno di δ a causa di episodi di contaminazione interni alla medesima famiglia.

44. CLA IX 1410; Bischoff-Hoffmann, «*Libri Sancti Kyliani*» cit., p. 6 e Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 540. Discende da un esemplare in comune con W¹ e W².

45. Nessun brano delle *Enarrationes* sfruttato per la realizzazione del LG è stato impiegato anche da Prospero, ad eccezione di una frase tratta da *en. ps.* CXXXII 11, 7-8. Nessuno dei 5 *excerpta* di Eugippio dal commento ai Salmi è condiviso dal LG (cfr. *Eugippii Excerpta ex operibus Augustini*, ed. P. Knöll, Vindobonae 1885 [CSEL 9/1], p. 1141). Cassiodoro utilizza come fonte alcuni degli estratti impiegati dai compilatori del LG (*en. ps.* CXXI 7, 20-22; *en. ps.* CXXII 7, 2-3; *en. ps.* CXXIII 8, 9 e 16-18; *en. ps.* CXXXII 3, 15), ma compie sul testo di partenza tagli e modifiche così profonde da far escludere con certezza l'utilizzo – almeno esclusivo – del suo commento come intermediario. Nessun estratto inserito nella *Collectio* di Beda si trova anche nel LG (cfr. P.-I. Fransen, *Description de la collection de Bède le Vénérable sur l'Apôtre*, «*Revue Bénédictine*», 71 [1961], pp. 22-70). Le collezioni anonime tramandano solo porzioni di testo non utilizzate per la costituzione del LG, tranne K che ha tre estratti in comune (*en. ps.* CXXIII 7 e una frase rispettivamente da *en. ps.* CXXIII 8 e CXXXII 11. Nell'ultimo passo si segnala una variante di K con valore separativo: *longe disunctus*] *Aug. LG* : *longe distans K*).

46. Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 209 e Bischoff, *Katalog* cit., t. I, n. 1595.

Bayerische Staatsbibliothek, Clm 15804, s. IXⁱⁿ. (St. Peter, Salisburgo)⁴⁷; *H*¹ = Fulda, Hessische Landesbibliothek, Aa 24, s. IX^{1-2/3} (area di Costanza)⁴⁸. Questa affermazione si basa sulla presenza della seguente innovazione singolare di δ^1 non condivisa dal *LG*⁴⁹.

TR282

multas curias] *Aug. LG* : curias multas δ^1

Non è possibile né escludere né dimostrare la parentela del *LG* con i rami δ^2 , α , γ , η e ε^{50} . Una corrottela in comune con i due testimoni più antichi di γ^1 (*C* = Paris, BnF, lat. 12181, s. IX^{?51} e *Rm* = Reims, Bibliothèque Municipale, 85 [E 262], s. IX¹, Saint-Bertin^{?52}) non pare sufficientemente significativa per accertare la vicinanza tra il *LG* e questo ramo di tradizione:

TR282

hae dicuntur tribus] *Aug.* haec dicuntur tribus *LG C Rm*

Nello stesso passo, impiegato per la glossa TR282, γ^1 presenta un'innovazione assente nel *LG*, che tuttavia non esclude l'eventuale dipendenza del *LG* da questa famiglia:

habebat] *Aug. LG* : habet γ^1

47. Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 367 e Bischoff, *Katalog* cit., t. III, n. 5440.

48. Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 174.

49. Si registrano altre due innovazioni di δ^1 non condivise dal *LG*, meno significative ai fini della presente dimostrazione. TR282 si dixerimus curias] *Aug. LG* : si dixerimus δ^1 ; PV421 latini] *Aug. LG* : latine δ^1 .

50. Il ramo δ è rappresentato, oltre che dai codici di cui si è detto sopra, da *H*² = Fulda, Hessische Landesbibliothek, Aa 17, s. IX^{2/3} allestito nell'area sud-orientale del regno Franco o nella Svizzera occidentale (Kurz, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 173; Bischoff, *Katalog* cit., t. I, n. 1325) e *Gt* = Gent, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, 238 (Cat. nr. 458), s. IX^{1-2/3} Lione (Bischoff, *Katalog* cit., t. I, n. 1363; M. T. Wieser, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des Heiligen Augustinus*. Bd. VIII/2. *Belgien, Luxemburg und Niederlande*, Wien 2000, pp. 180-1), entrambi appartenenti a questa famiglia, ma senza agganci sicuri a un punto preciso dello stemma.

51. L. V. Delisle, *Inventaire des manuscrits de Saint-Germain-des-Prés conservés à la Bibliothèque Impériale, sous les numéros 11504-14231 du fonds latin*, Paris 1868, p. 40. Bischoff non registra questo codice nel suo catalogo.

52. Bischoff, *Katalog* cit., t. III, n. 5258.

Il redattore potrebbe aver infatti volontariamente modificato il tempo del verbo, come del resto aveva già fatto nella frase appena precedente, *curias singulas habent*, corretto in *curias singulas habebant*⁵³. Non è dunque possibile dimostrare l'appartenenza del manoscritto-fonte dei compilatori a una determinata famiglia di codici, almeno allo stato attuale delle conoscenze.

5. LA GLOSSA PV42I «PUTAS»

Alcune varianti del *LG* rispetto ai corrispondenti passi agostiniani unanimemente tràditi dai codici utilizzati da Gori meritano un approfondimento particolare.

Aug., *en. ps.* CXXIII 7, 20 - 8, 22

LG PV42I

FORTASSE PERTRANSIIT ANIMA NOSTRA AQUAM SINE SUBSTANTIA, ecce qualem aquam aquam dicebat: FORSITAN DEMERSISSET NOS. Qualis autem est SINE SUBSTANTIA? Primo quid est FORSITAN PERTRANSIIT ANIMA NOSTRA? Quomodo potuerunt enim, Latini expresserunt quod Graeci dicunt ἄρα. Sic enim habent Graeca exemplaria: ἄρα; quia dubitantis uerbum est, expressum quidem dubitationis uerbo quod est FORTASSE, sed non omnino hoc est. Possumus illud uerbum dicere minus quidem Latine coniuncto, sed apto ad intellegentias uestras. Quod Punicum dicunt 'iar', non lignum, sed quando dubitant, hoc Graeci ἄρα, hoc Latini possunt uel solent dicere: 'putas', cum ita loquuntur: «Putas, euasi hoc». Si ergo dicatur: «Forsitan euasi», uidetis

PUTAS . quod Punicum dicunt 'yar' non lignum sed quando dubitant; hoc Greci, 'ara', hoc Latini possunt uel solent dicere: 'putas', cum ita locuntur: «Putas uidebo hoc putas fiet hoc» uel «certe putas euasi hoc».

53. Cfr. supra p. 248.

quia non hoc sonat, sed quod dixi: ‘putas’, usitate dicitur; Latine non ita dicitur. Et potui illud dicere, cum tracto uobis – saepe enim et uerba non Latina dico, ut uos intellegatis –, in scriptura autem non potuit hoc poni, quod Latinum non esset; et deficiente latinitate, positum est pro eo quod non hoc sonaret. Sic tamen intellegite dici: PUTAS, PERTRANSIIT ANIMA NOSTRA AQUAM SINE SUBSTANTIA. Et quare dicunt ‘putas’? Quia magnitudo periculi uix facit credibile quod euasit. Magnam necem pertulerunt, in magnis discriminibus fuerunt; omnino sic pressi sunt, ut paene uiui consentirent, ut paene uiui absorberentur; iam ergo euadentes, iam securi, sed ipsius periculi magnitudinem recordantes, ‘putas, inquiunt, PERTRANSIIT ANIMA NOSTRA AQUAM SINE SUBSTANTIA’.

La glossa PV42I rispetto al testo pubblicato da Gori aggiunge due esempi («‘putas uidebo hoc, putas fiet hoc’ uel certe») per chiarire il significato di *putas*. Sembra che l’aggiunta non sia attribuibile ai compilatori del *LG*, ma che questi l’abbiano recepita dal manoscritto delle *Enarrationes* che avevano a disposizione. Difatti, l’intervento non appare conforme al loro *modus operandi* nel trattamento delle fonti: non mette in guardia il lettore circa il contenuto della glossa, non ne completa le informazioni e non la uniforma al contesto⁵⁴.

Al contrario, l’aggiunta dei due esempi dell’uso di *putas* come *dubitantis uerbum* risulta particolarmente efficace se valutata alla luce del contesto del-

54. Cfr. supra pp. 240–5. In ogni caso, il criterio dell’*usus scribendi* deve essere utilizzato con molta cautela per l’*examinatio* delle varianti di un’opera non solo compilativa, ma anche d’équipe, come il *LG*, e la cui realizzazione è stata presumibilmente dilazionata nel tempo. Gli esecutori materiali che ne curarono la stesura mostrano infatti grande disparità nella comprensione e nella rielaborazione delle fonti.

la fonte, cioè ai fini del discorso di Agostino. Egli si propone qui di spiegare il versetto Ps 123, 5 «Torrentem pertransiit anima nostra. Fortasse pertransiit anima nostra aquam sine substantia». La traduzione latina *fortasse* del greco ἄρα⁵⁵ è giudicata non del tutto aderente al senso del testo originale (*non omnino hoc est*); dunque, per facilitare la comprensione del passo, Agostino sostituisce a fini didascalici *fortasse* con *putas*, termine anch'esso pronunciato per esprimere il dubbio (*quando dubitant*), ma dotato di una sfumatura di senso più adeguata. Dal momento che le *personae loquentes* del Salmo, secondo Agostino, sono i santi martiri che hanno già raggiunto la beatitudine eterna ed esultano per essere scampati ai pericoli delle tentazioni terrene, *putas* risulta più appropriato, in quanto ha un senso più sfumato di *fortasse* ed esprime incredulità, non propriamente dubbio («quare dicunt 'putas'? Quia magnitudo periculi uix facit credibile quod euasit»). Ma *putas* non poteva essere utilizzato dall'interprete nella versione latina del Salmo, perché appartiene al registro colloquiale, tanto da essere percepito come scorretto dai parlanti («uerbo minus Latine coniuncto»; «Latine non ita dicitur»).

Dunque, è probabile che il testo agostiniano nella forma in cui è tramandato dal LG sia originale e che la testimonianza indiretta della glossa ci consenta di sanare una corruzione di tutta la tradizione manoscritta della fonte. Agostino avrebbe portato in un primo momento due esempi dell'uso di *putas* in senso pienamente dubitativo, costruito con verbi al futuro⁵⁶.

55. Testo greco di Gori e dell'edizione *Septuaginta, id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, ed. A. Rahlfs - R. Hanhart, Stuttgart 2006, p. 143. La Bibbia dei Settanta è il testo di riferimento di Agostino, su cui si basa la traduzione latina allora in uso. Si vedano in proposito, ad esempio, i recenti studi G. Caruso, *Agostino e la Bibbia greca nelle «Enarrationes in Psalmos»*, «Latinitas», 3 (2015), pp. 25-37 e R. Schirner, «*Inspice diligenter codices*». *Philologische Studien zu Augustinus Umgang mit Bibelhandschriften und -übersetzungen*, Berlin-München-Boston 2015 (Millennium-Studien 49). *Fortasse/forsitan* poteva essere una traduzione accettabile per le prime due occorrenze di ἄρα nel Salmo (Ps 123, 1-4: «Dicat nunc Israel: Nisi quia Dominus erat in nobis, dum insurgent homines super nos, forsitan uiuos absorbuisent nos, dum irascetur furor eorum super nos, forsitan aqua demersisset nos») ma il suo uso al v. 5 è giudicato inappropriato da Agostino.

56. *ThLL* t. X/2 s.v. *puto* (*locutiones* 4), coll. 2770-1 riporta diversi esempi di *putas* in senso interrogativo, seguito per lo più da verbi al presente. I futuri potrebbero essere reminiscenze bibliche (cfr. Lc 18, 8 «Putas inueniet fidem in terram?»).

Avrebbe poi modellato il senso e il tempo verbale del terzo esempio sul versetto biblico commentato, in modo da sottolineare come *putas* potesse essere usato anche in frasi affermative e risultasse adeguato anche in riferimento a un'azione certamente già avvenuta, per esprimere incredulità⁵⁷. *Certe* potrebbe essere riferito a *putas* o a *euasi*, come suggerisce il testo di Grondeux, ma potrebbe anche essere interpretato insieme a *uel*, come parte di un'unica locuzione impiegata per introdurre ed enfatizzare l'esempio. L'ipotesi dell'originalità del testo della glossa è supportata dalle seguenti osservazioni. Innanzitutto, la perdita del passo in tutta la tradizione diretta è facilmente spiegabile come un'omissione per salto da pari a pari, causato dall'anafora di *putas*. Aplografie di questo tipo sono molto frequenti nella trasmissione delle *Enarrationes* e talvolta si verificano indipendentemente in rami diversi⁵⁸. In secondo luogo, è improbabile che un copista-redattore abbia sentito l'esigenza di integrare il testo in questo modo, dal momento che la frase funziona anche senza i due esempi. Il tricolon infatti aggiunge pregio stilistico, ma poco o nulla al senso del luogo. In ultimo, la formulazione è coerente con alcuni tratti dell'*usus sermocinandi* di Agostino:

1) Uso del tricolon con enfasi sull'ultimo membro, molto frequente nella retorica agostiniana, declinato anche nella forma di una serie di esempi, di cui solo il terzo è pienamente adatto al contesto⁵⁹. A titolo d'esempio, si segnala il seguente passo:

en ps. CXXV 4, 4-20 Quare autem UELUT CONSOLATI ait, et non ait 'consolati'? Non semper quasi ad similitudinem ponitur hoc uerbum SICUT quod dicimus: aliquando ad proprietatem refertur, aliquando ad similitudinem; modo ad proprietatem relatum est. Sed exempla nobis etiam de communi locutione hominum danda sunt, ut facile intellegatur. Quomodo dicimus: «Sicut uixit pater, ita et filius», ad

57. Ivi, col. 2771 *putas* è interpretato come rafforzativo di un'affermazione. L'unico esempio di questo uso registrato nel *ThLL* è il passo di Agostino in discussione.

58. Gori, *La tradizione manoscritta* cit., p. 227; Id., *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum»* cit., pp. 104-12 e Id., *Genere oratorio* cit., pp. 136-7.

59. Un espediente retorico in qualche modo analogo usato da Agostino consiste nella produzione di una frase volutamente incoerente o incompleta, per lasciare in sospeso l'uditore e, dopo una pausa, nella ripetizione della stessa in forma completa o adattata al contesto. Cfr. Gori, *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos graduum»* cit., pp. 108-9.

similitudinem hoc dicimus, et: «Sicut pecus moritur, ita homo moritur», ad similitudinem hoc dicitur – quando autem dicimus: «Fecit sicut uir bonus», numquid non est uir bonus, sed similitudinem habet uiri boni? «Fecit tamquam iustus»: hoc ‘tamquam’ non negat eum iustum esse, sed proprietatem eius ostendit. «Fecisti sicut senator». «Ergo non sum senator?», si dicat, «Immo quia es, sicut senator fecisti, et quia iustus es, sicut iustus fecisti, et quia bonus es, sicut bonus fecisti».

2) uso di *uel certe* per sottolineare il terzo elemento di un tricolon:

epist. LVI 2, 14-20 Caritatem officii mei si non aspernaris, spero in ipsa fide christiana et in moribus iam ita constitutae personae tuae congruis tales te prouectus habiturum, ut huius fumi uel uaporis temporalis quae uita humana dicitur, ultimum diem quem nulli mortalium euitare conceditur, uel audius uel securus uel certe non desperate sollicitus, non in uanitate erroris sed in soliditate ueritatis expectes⁶⁰.

epist. CXLVII VI 18 Aut adquiescatur igitur necesse est, si deum patrem *nemo uidit unquam*, filium uisum esse in ueteri testamento et desinant haeretici ex uirgine ei principium dare, qui antequam nasceretur ex uirgine, uidebatur, aut certe refelli non potest uel patrem uel filium uel certe spiritum sanctum, si tamen est sancti spiritus uisio, ea specie uideri, quam uoluntas elegerit, non natura formauerit, quoniam spiritum quoque uisum accepimus in columba⁶¹.

serm. CLXXIX 10, 254-257 Fortassis enim aliquis, uel unus, uel duo, uel certe plures, in ista uestra frequenti praesentia iudicat me et dicit: «Vellem scire si iste qui mihi loquitur, omnia facit quae uel ipse audit uel ceteris dicit»⁶².

3) uso di *putas* in una serie di interrogative:

serm. CCCLXX 3 Et hoc illi concessum erat iam decrepito, quasi desideranti et suspiranti et dicenti quotidie in orationibus suis: «Quando ueniet? quando nascetur? quando uidebo? putas durabo? putas hic me inueniet? putas isti oculi mei ui-

60. Cito da Sancti Aurelii Augustini *Epistulae LVI-C*, ed. K. D. Daur, Turnhout 2005 (CCSL 31A).

61. Cito da Sancti Aurelii Augustini Hipponiensis episcopi *Epistulae. Pars III. Ep. CXXIV-CLXXXIVa*, ed. A. Goldbacher, Vindobonae-Lipsiae 1904 (CSEL 44).

62. Cito da Sancti Aurelii Augustini *Sermones in epistolas Apostolicas. II. Sermones CLVII-CLXXXIII*, ed. S. Boodts - F. Dolbeau - G. Partoens - M. Torfs - C. Weidmann, Turnhout 2016 (CCSL 41Bb).

debunt, per quem cordis oculi reuelabuntur?» Dicebat ista in orationibus suis, et pro desiderio suo accepit responsum, quod non gustaret mortem, nisi prius uideret Christum Domini⁶³.

6. LA GLOSSA CI284 «CIRCUMCELLIONES»

Aug., *en. ps.* CXXXII 3, 15 - 4, 1

Nam Circumcelliones dicti sunt, quod circum cellas uagantur: solent enim ire hac illac, nusquam habentes sedes, et facere quae nostis, et quae illi norunt, uelint nolint. Verumtamen, carissimi, sunt et qui monachi falsi sunt.

LG CI284

Augustini CIRCUMCELLIONES . genus monachorum falsorum ubique uagantium. Dicti autem circumcelliones quod circum cellas uagantur. Solent enim discurrere ac illuc, nusquam habentes sedes.

Nella glossa CI284, il LG legge *discurrere* al posto di *ire*, lezione della tradizione diretta. Anche questa modifica non è conforme all'*usus* dei compilatori: non ha lo scopo di adattare lo stile né la sintassi della glossa. Inoltre, non contribuisce a renderla più coerente col contesto del glossario enciclopedico. La voce precedente, CI283 *Circumcelliones*, è tratta dal *De haeresibus liber*, opera la cui paternità isidoriana è dibattuta⁶⁴. I circoncellioni sono ricordati anche in Isid., *etym.* VIII v 53 e *off.* II 16, 7-8, fonti, rispettivamente, di CI238 e 239 *Circiliones*, ma in nessuno di questi luoghi è mai impiegato il verbo *discurrere*.

Discurrere conta ventiquattro occorrenze nella produzione agostiniana ed è perfettamente adeguato al contesto dell'omelia, in particolare per l'accostamento agli avverbi *hac illac* – trasformati in *ac illuc* nella glossa⁶⁵ – che im-

63. Sull'autenticità si veda CPPM IA 737. Cito da PL 39, col. 1658.

64. Cfr. L. Pirovano, *Il «De haeresibus» attribuito a Isidoro e il «Liber Glossarum»*, in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 199-207.

65. Il testo nell'edizione Grondeux-Cinato, *Liber glossarum digital* cit. si basa sul codice *L*. In questo luogo, i mss. *T* e *P*, rappresentanti ciascuno di una delle tre famiglie in cui si divide la tradizione del LG, laddove la terza, la cosiddetta *Palatinusklasse*, è rappresentata da *L*, leggono *hac illuc*. La presenza/assenza di consonante muta all'inizio di parola e la confusione *a/u*, di origine paleografica, si riscontrano sovente sia nell'archetipo del LG sia nei singoli rami della tradizione.

plicano un senso di moto per luogo. La locuzione *hac illac* ricorre, oltre che nel passo citato, anche un'altra volta nell'opera di Agostino, retta da *uolitare*, ma accostata al verbo *discurrere*.

conf. X XVII 26 Ecce in memoriae meae campis et antris et cauernis innumerabilibus atque innumerabiliter plenis innumerabilium rerum generibus siue per imagines, sicut omnium corporum, siue per praesentiam, sicut artium, siue per nescio quas notiones uel notationes, sicut affectionum animi – quas et cum animus non patitur, memoria tenet, cum in animo sit quidquid est in memoria – per haec omnia discurro et uolito hac illac, penetro etiam, quantum possum, et finis nusquam: tanta uis est memoriae, tanta uitae uis est in homine uiuente mortaliter^{66!}

Le espressioni *hac atque illac* e *hac et illac* si incontrano rispettivamente quattordici e una volta negli scritti di Agostino. Il verbo che le accompagna non è mai *ire*⁶⁷. *Hac illac* e le sue varianti *hac et illac*, *hac atque illac* e *hac illacque* occorrono nella letteratura tardoantica e altomedievale il più delle volte insieme a verbi di moto con valenze semantiche precise, quali, ad esempio, *trahere*, *spargere*, *fluitare*, *uagare*, *circumire*, *fugere* e, non ultimo, *discurrere*. Le occorrenze con *ire* sono piuttosto rare e non anteriori al XII secolo⁶⁸.

66. Cito da Sancti Augustini *Confessionum libri XIII*, ed. L. Verheijen, Turnholti 1990 (CCSL 27).

67. Ricerche effettuate attraverso i database Brepols, *Patrologia Latina*, *Acta Sanctorum* e nel *Thesaurus Linguae Latinae*.

68. Vedi nota precedente. Riporto di seguito qualche esempio dell'uso di *hac illac* accompagnati da *discurrere*, limitandomi ad alle fonti databili entro il IX secolo: Adrevaldo di Fleury, *Miracula sancti Benedicti* 21 (BHL 1123; MGH SS 15/1, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae 1887, p. 488); Aimoino di Saint-Germain-des-Prés, *De translatione martyrum Georgii monachi, Aurelii et Nataliae* II 12 (BHL 3409; PL 115, col. 954); Aimone di Auxerre, *Adnotatio libri Isaiae prophetae* 40, 27 (Haymonis Autissiodorensis *Annotatio libri Isaiae prophetae*, ed. R. Gryson, Turnhout 2014 [CCCM 135C], p. 487); Atti del concilio romano dell'anno 863, tramandati dagli *Annales Bertiniani* e dagli *Annales Fuldenses*, a. 863 (cfr. *Annales de Saint-Bertin*, éd. F. Grat – J. Vieilliard – S. Clémencet, Paris 1964, p. 102); *Carmen de sancta Benedicta* v. 246 (BHL 1088; MGH Poetae 4/1, ed. P. von Winterfeld, Berolini 1899, p. 220); Erchemperto, *Historia Langobardorum Beneventanorum* 75 (MGH SS rer. Lang., ed. G.H. Pertz – G. Waitz, Hannoverae 1878, p. 262); Ermentario, *Vita et miracula in translationibus sancti Philiberti Gemeticensis et Heriensis abbatibus* II 50 (BHL 6807–6809; AASS Augusti, t. IV, Antwerpiae 1739, col. 86f); Incmaro di Reims, *Opusculum LV capitulorum* 24 (MGH, Concilia 4, suppl. 2, ed. R. Scheiffer, Hannover 2003, p. 247) e Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III 34 (MGH SS rer. Lang., ed. L. Bethmann – G. Waitz, Hannoverae 1878, p. 112 e SS rer. Germ. 48, Hannoverae 1878, p. 139).

Pur tenendo conto di queste considerazioni e dell'apparente affidabilità del ramo della tradizione da cui i compilatori del *LG* dipendono⁶⁹, l'originalità di *discurrere* non è dimostrabile. *Ire* e *discurrere* sono varianti di per sé adiafore e la genesi orale del sermone potrebbe spiegare l'uso da parte di Agostino del generico *ire*, insolito in questo contesto. Inoltre, la paradosi delle *Enarrationes* non è unanime: i codici della famiglia δ^1 omettono *ire* e *dicti sunt* della frase precedente, che nella glossa diventa *dicti*. Il *LG* potrebbe dipendere dunque da un codice di δ^1 , il cui estensore avrebbe tentato di sanare le lacune integrando le congetture *dicti* e *discurrere*, attribuibili anche al redattore della glossa. Tuttavia, la dipendenza da δ^1 , come detto sopra, sembrerebbe esclusa almeno per un'altra voce del *LG*, TR282, tratta da *en. ps. CXXI 7*. Nulla impedisce che a glosse diverse corrispondano manoscritti-fonte diversi⁷⁰, ma, in assenza di altri indizi, è bene sospendere il giudizio.

7. LA GLOSSA TR282 «TRIBUS»

Aug., *en. ps. CXXI 7*, 18-22

Sunt autem uel erant aliquando in istis quoque ciuitatibus curiae etiam populorum; et una ciuitas multas curias habet, sicut Roma triginta quinque curias habet populi. Haec dicuntur tribus. Has populus Israel duodecim habebat, secundum filios Iacob.

LG TR282

Verum tamen et una ciuitas multas curias habet, sicut Roma triginta curias habet populi. Haec dicuntur tribus. Has populus Israhel duodecim habebat, secundum filios Iacob duodecim.

Il *LG* tramanda una variante in opposizione a tutta la tradizione diretta: il numero delle 'curie' romane indicato nella glossa è trenta, mentre Agosti-

69. Un'altra ipotesi, meno probabile delle altre già esposte, è che in \emptyset la frase fosse priva del verbo e che tale sia stata tramandata anche in δ^1 , mentre negli altri rami (famiglie α , δ^2 e γ) la lacuna sia stata colmata con la congettura più intuitiva e immediata, il verbo di moto generico *ire*, nei diversi rami in maniera indipendente.

70. Per TR282, cfr. supra, p. 252. A manoscritti-fonte diversi della medesima opera attinge, ad esempio, Floro di Lione per la sua *Collectio XII Patrum*. Si vedano in proposito i saggi raccolti in *Les Douze compilations Pauliniennes de Florus de Lyon. Un carrefour des traditions patristiques au IX^e siècle*, Roma 2016 (Collection de l'École française de Rome 524).

no dà il numero di trentacinque. Le fonti antiche concordano nell'affermare che le curie, un'istituzione lasciata in vita fino all'età imperiale, ma ridotta a vane parvenze e sostituita in età storica dai littori, erano trenta. Vi sono altre due testimonianze, oltre a quella agostiniana, dell'aumento del numero delle curie a trentacinque⁷¹, tutte classificate dagli storici come inattendibili in quanto derivate dalla confusione tra il numero delle curie e quello delle tribù. In effetti, una corretta interpretazione del passo del vescovo di Ippona esclude l'affidabilità storica della sua affermazione: egli, per rendere comprensibile al suo uditorio la natura delle *tribus* del popolo di Israele, accosta questa istituzione a quella – più familiare – delle *curiae*. Egli non intende dunque usare *curia* in senso proprio, ma come iperonimo o sinonimo di *tribus* («Roma triginta quinque curias habet populi. Haec dicuntur tribus»). La corrispondenza tra *curiae* e *tribus* è ribadita anche in un altro passo delle *Enarrationes*⁷².

Alla luce di queste considerazioni, le spiegazioni possibili della variante del *LG* sono due: o l'ultima parte del numerale XXX(V) è casualmente caduta nel corso della trasmissione della fonte o del *LG*, oppure il testo dell'*Enarratio* è stato corretto volontariamente dal redattore. Se la modifica fosse consapevole, non sarebbe in ogni caso spiegabile con il ricorso a fonti letterarie antiche che testimoniano il numero di trenta curie, in quanto non c'è alcuna attestazione dell'utilizzo di queste per la compilazione del *LG*⁷³. Piuttosto, si potrebbe pensare all'influenza del seguente passo delle *Etymologiae* di Isidoro, fonte della glossa immediatamente successiva, TR283 *Tribus*⁷⁴:

71. *Paulys Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*. Neue Bearbeitung, hrsg. von G. Wissowa, t. IV/2, Stuttgart-Weimar 1901, coll. 1814-26, in particolare coll. 1818-9, s.v. *curia*. Si tratta di Paul. Fest. pp. 154 (42-3) e 159 (46-7) (cito da Festus *De verborum significatu*, ed. W. M. Lindsay [GL IV], Paris 1930 [rist. Hildesheim 1965]), dove è espressamente dichiarata l'identità tra *curiae* e *tribus*, e Ps. Ascon., *Verr.* pp. 227-8.

72. *en. ps.* LXXV 1; cfr. *Paulys Realencyclopädie* cit., coll. 1818-9.

73. Inoltre, si tratta di fonti rare nell'alto medioevo: Cic., *rep.* 2, 14; Liu. 1, 13, 6; *Vir. ill.* 2, 15 e Pompon., *dig.* 1, 2, 2, 2. Cfr. *Paulys Realencyclopädie*, cit., col. 1816.

74. La prima parte del passo dipende da *en. ps.* LXXV 1. Per la seconda parte, cfr. Isidoro de Séville, *Étymologies, Livre IX*, ed. M. Reydellet, Paris 1984, p. 161, nota 251, dove è indicato come fonte Colum. V 1,7. Cfr. anche la glossa CV302 *Curia*, dipendente da Isid., *etym.* XV II 28 «Curia dicitur eo quod ibi cura per senatum de cunctis administratur».

Isid., *etym.* IX IV 7 Tribus dicuntur tamquam curiae et congregationes distinctae populorum, et uocatae tribus ab eo quod in principio Romani trifarie fuerunt a Romulo dispersiti: in senatoribus, militibus et plebibus. Quae tamen tribus nunc multiplicatae nomen pristinum retinent.

Confrontando le informazioni riportate da Agostino con quelle di Isidoro, i redattori, intendendo magari *multiplicatae* in senso stretto (non «aumentate», ma aritmeticamente «moltiplicate»), potrebbero aver deciso di correggere il testo agostiniano espungendo le cinque tribù soprannumerarie⁷⁵.

8. CONCLUSIONI

L'indagine non ha messo in luce alcuna coincidenza significativa in lezioni erranee tra il *LG* e singoli manoscritti o un ramo specifico della tradizione delle *Enarrationes*. È emerso invece almeno un probabile guasto dell'intera tradizione diretta⁷⁶, sanato sulla base del confronto con il *LG*, che sembra perciò attingere a uno stadio della trasmissione della fonte antico e non altrimenti documentato. La testimonianza del glossario risulta preziosa anche per ricostruire il testo di altre opere in esso citate, quali il *Physiologus* latino e i *Dynamidia*, come messo in luce dagli studi, rispettivamente, di Silvia Gorla e di Grondeux. Peraltro, alcune glosse traggono origine da opere del tutto o in parte perdute, come la compilazione antica *De mensium nominibus* e il *Contra Fabianum* di Fulgenzio di Ruspe, di cui sembra che il *LG* abbia tramandato alcuni passi assenti nel *De fide* e nella *Collectio XII patrum* di Floro e nel *De processione Spiritus sancti* di Teodolfo⁷⁷. Il

75. Sono apparentemente dello stesso avviso gli editori del testo (Grondeux-Cinato, *Liber glossarum digital* cit.), dal momento che includono tra le fonti della glossa questo brano dal IX libro delle *Etymologiae*.

76. Le varianti discusse sopra non trovano riscontri nella tradizione diretta superstite. L'apparato dell'edizione di Gori non ne riporta nessuna e i sondaggi (per ora molto parziali) sui codici non hanno dato risultati.

77. J. E. Mountford, *De mensium nominibus*, «The Journal of Hellenic Studies», 43 (1923), pp. 102-16; A. Grondeux, *Le «De observantia ciborum», les «Dynamidia» et le «Liber Glossarum»*, in *Dossiers d'HEL. Le «Liber glossarum»* cit., pp. 283-302 e Gorla, *Some Remarks* cit. Sugli estratti fulgenziani, vedi Barbero, *Il «Liber Glossarum»* cit., pp. 87-9 e Giani, *Le opere di Agostino* cit., pp. 49-52.

bilancio provvisorio dell'affidabilità del *LG* come testimonianza indiretta per la ricostruzione del testo delle *Enarrationes* è dunque positivo e l'indagine merita di essere ampliata alle altre parti dell'opera. Giova inoltre ricordare che i codici *antiquiores* superstiti delle *Enarrationes in Psalmos* 119-133 provengono per lo più dall'Inghilterra o da *scriptoria* insulari sul continente e appartengono tutti alla medesima famiglia testuale δ , definita «germanica» dall'editore. La penisola iberica e l'Italia, indicate dalla critica come possibili aree d'origine del *LG*, entrambe interessate dai flussi migratori successivi alla conquista vandalica del Nordafrica, offrirebbero uno sfondo storico compatibile con l'utilizzo di un esemplare derivato interamente o in parte da una linea di tradizione antica altrimenti estinta.

Sulla base dello studio della tradizione manoscritta delle *Enarrationes in Psalmos* 119-133 compiuto da Gori, si possono formulare due ipotesi sulla posizione stemmatica del manoscritto-fonte del *LG*. Potrebbe discendere – in linea verticale o per trasmissione orizzontale – da un terzo subarchetipo: in tal caso, lo stemma risulterebbe tripartito per i soli passi testimoniati dal *LG*. Gli altri subarchetipi, π e γ , coinciderebbero in errore poligenetico, che avrebbe causato la perdita dei due esempi dell'uso di *putas*. In alternativa, potrebbe derivare – del tutto o in parte – da una linea di tradizione indipendente dall'archetipo. Tenendo conto del fatto che, secondo Gori, tutta la tradizione diretta discende verosimilmente dalla copia ufficiale licenziata dallo *scriptorium* di Ippona, si può ipotizzare che il *LG* abbia attinto a un testimone risalente alla registrazione tachigrafica delle omelie di Agostino conservata nel medesimo *scriptorium*. Tale copia, provvisoria e non destinata alla pubblicazione, poteva essere privatamente e abusivamente copiata e messa in circolazione, dando così avvio a una discendenza autonoma⁷⁸. Un'ipotetica linea di tradizione extrastemmatica potrebbe aver avuto origine anche da una registrazione parallela, a cura di un *notarius* che lavorava per conto di privati⁷⁹. Gori riconosce l'influenza di un pre-archetipo o di una registrazione tachigrafica indipendente sul ramo β della tradizione ma-

78. Agostino stesso denuncia un ben noto fatto analogo: i primi libri del *De Trinitate* gli furono sottratti e vennero diffusi in una forma non autorizzata (cfr. Aug., *epist.* CLXXIV).

79. Sull'abitudine di inviare tachigrafi professionisti a stenografare le omelie del vescovo ci informa Possid., *vita Aug.* 7, 3.

noscritta delle *Enarrationes in Psalmos* 134-142. Solitamente di scarso peso per la *constitutio*, i codici che ne fanno parte testimoniano tuttavia in quattro punti del testo lezioni singolarmente autentiche contro tutti gli altri⁸⁰. Purtroppo, la brevità e il numero ridotto dei passi citati nel *LG* ci consentono di formulare solo ipotesi verosimili sulla linea di tradizione usata per la sua compilazione.

80. Cfr. F. Gori, *La tradizione manoscritta delle «Enarrationes in Psalmos» 141-150 di Agostino. Studio preliminare per l'edizione critica*, «Augustinianum», 38 (1998), pp. 455-89, alle pp. 471-3 e Id., *L'edizione critica delle «Enarrationes in Psalmos» 101-150 cit.*, pp. 611-2.

ABSTRACT

SOME REMARKS ON AUGUSTINE'S «ENARRATIONES IN PSALMOS GRADUUM» EXTRACTS TRANSMITTED IN THE «LIBER GLOSSARUM»

The paper focuses on the quotations from Augustine's *Enarrationes in Psalmos graduum* in the *Liber glossarum*. It aims to investigate the relation between the two works by identifying the branch of the tradition of the former text that was used by the compilers of the latter, in order to evaluate the reliability of the *Liber glossarum* as an indirect witness, through which to restore Augustine's original text. After a brief introduction to the tradition of the *Enarrationes in Psalmos graduum* and to the working method adopted by the *Liber glossarum* compilers, a list of items drawn from Augustine's work is given. The entries are analyzed in comparison with the text witnessed by the direct tradition: the glossary turns out to preserve an early stage of the transmission of its source, which would be otherwise lost.

Marina Giani
Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino
gianimarina@gmail.com